

→ **Il primo e il due dicembre** si deve fare questa scelta

→ **Ma gli ex dc** della Margherita mettono le mani avanti

Scoppia la grana Pse Il Pd firmerà il manifesto dei socialisti europei?

È scontro aperto nel Pd sulla collocazione europea dei Democratici. Rutelli e Fioroni ribadiscono: mai nel Pse. Sereni: certe forzature «sono dannose». I parlamentari europei: si apra un dibattito nelle sedi opportune.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Il lavoro diplomatico è saltato. Due interviste aprono formalmente un nuovo fronte di polemiche nel Partito democratico. Il tema è di quelli strategici: la collocazione in Europa del Pd. Il Pd mai nel Pse. Veltroni lo porti su un «percorso nuovo». Così Francesco Rutelli in una intervista a *Panorama*. Al voto europeo, aggiunge, ci si va come Pd. Anche se spero ci siano già le condizioni per promuovere un nuovo raggruppamento europeo». Non va per il sottile Giuseppe Fioroni, responsabile organizzativo del Pd. Dalle colonne del *Corriere della Sera*, avverte: «Se insistono con la storia del Partito Socialista Europeo, allora è meglio che escano dal Pd e partecipino alla Costituente della Sinistra con Rifondazione». Incalza

l'ex sottosegretario agli Esteri, Gianni Vernetti: «Chi vuole i Democratici nel Pse sappia che il Pd corre il rischio di concludere di concludere la propria esperienza e che nasceranno nuovi soggetti».

Moniti. Puntualizzazioni. Sottolineature e paletti che producono reazioni di segno opposto nel campo Pd. I parlamentari europei Pd (nel gruppo Pse) prendono carta e penna e chiedono l'apertura di un dibattito «nelle sedi opportune». «Ciò che sta avvenendo, attorno a questo tema - rilevano i parlamentari europei - è un'ulteriore conferma che l'insieme del gruppo dirigente dovrebbe essere consapevole che a forza di rimandare la soluzione dei problemi, sono i problemi stessi che si incaricano di mettere tutti con le spalle al muro». Il tempo stringe. E le scadenze premono. Lunedì 1 dicembre e martedì 2 occorrerà decidere se firmare o meno il manifesto elettorale europeo del Pse. «I dirigenti nazionali del Partito Democratico che si occupano di politica estera, dal ministro ombra Piero Fassino al responsabile delle Relazioni internazionali, Lapo Pistelli, hanno fin qui indicato una strada molto chiara per quanto riguarda la collocazio-

ne internazionale del Pd», rileva la vicepresidente dei deputati del Pd Marina Sereni. Che giudica «inutili e anzi dannose le prese di posizione che partono dall'esclusione di un dialogo e di un percorso comune con il Pse che oggi rappresenta, in Europa, la più larga aggregazione delle forze riformatrici». «Non condivido - dice Vincenzo Vita, esponente della sinistra dei Democratici - l'opinione di Francesco Rutelli. Pare a tanti di noi che la naturale conseguenza che la discussione dei temi europei sia l'entrata nella famiglia del socialismo europeo». «Magari con qualche peculiarità ma sempre stando in una casa comune», conclude Vita. La divaricazione cresce. Le posizioni si radicalizzano. Francesco Rutelli ha perfettamente ragione: il Pd deve promuovere un'alleanza tra le forze riformiste ed europeiste e un nuovo raggruppamento nel Parlamento euro-

UNTI DAL SIGNORE

A Teramo c'è chi paga 5000 euro per mangiare vicino a Silvio, stasera a cena nella «Corte dei Tini». E c'è chi s'accontenta di vederlo con soli 250. Per l'antipasto elettorale.

peo. Non abbiamo sciolto La Margherita per poi aggregarci alla tradizionale famiglia socialdemocratica», sottolineano i parlamentari Luigi Bobba e Marco Calgaro. Una spina in più per Walter Veltroni. ♦

IL LINK

L'ATTIVITÀ DEI PARLAMENTARI EUROPEI
www.delegazionepse.it

Domenici e il caso Castello: non indaghiamo su di noi

«Non ci sono elementi per una commissione consiliare d'inchiesta, che non ha ragione d'essere». Lo ha detto il sindaco di Firenze e presidente Anci, Leonardo Domenici, nel corso della conferenza stampa organizzata per parlare della questione relativa all'edificazione dell'area di Castello ed all'avviso di garanzia che ha rag-

giunto, tra gli altri, gli assessori comunali di Firenze Graziano Cioni e Gianni Biagi. «Una commissione consiliare d'indagine - ha proseguito il sindaco di Firenze - sarebbe quantomeno singolare, perché si chiederebbe d'istituire una commissione consiliare che indaghi sul Consiglio. E poi ha concluso Domenici - non so pro-

prio quale segreto potrebbe andare a carpire». «Sarà un'occasione di riflessione fra gente seria e responsabile, non certo un commissariamento», ha aggiunto il sindaco parlando di primarie - in programma il prossimo 28 novembre a Roma - tra i quattro candidati alle primarie di Firenze (Daniela Lastrì, Graziano Cioni, Matteo Renzi e Lapo Pistelli), «Non credo - ha proseguito Domenici - che l'inchiesta sia il motivo della riunione. Le ultime vicende hanno rafforzato l'esigenza di una campagna per le primarie all'insegna del confronto e della serenità». ♦

Forza Italia muore per acclamazione Il futuro è il Pdl

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Berlusconi si commuove sul palco

Dal predellino al fazzolettino. In dieci minuti Silvio Berlusconi liquida Forza Italia ma senza scioglierla. Miracolo italiano: un partito muore per acclamazione consegnandosi mani e tessere al presidente unico.

Il premier è arrivato alle cinque in punto al Consiglio Nazionale di Fi riunito dalla mattina all'Auditorium di Via della Conciliazione per dissolversi nel Pdl. Appare sul palco sulle note del tormentone «meno male che Silvio c'è». Nella notte aveva scritto un discorso ma sceglie ancora la mosca teatrale: butta i fogli. È commosso. Lo dice ai forzisti. Attimo di suspense, tira fuori il fazzoletto, si asciuga gli occhi. E rilegge il discorso della «scesa in campo» nel 1994, «il Paese che io amo», del quale «non va cambiata una sola parola, un solo aggettivo». Parla dieci minuti, per dire che «non cambia nulla di quello che siamo stati negli ultimi 14 anni». I forzisti sono eccitati ma anche rattristati dal dover ripiegare le bandiere? Niente paura, Berlusconi ignora il partner del Pdl, non cita neppure una volta Alleanza Nazionale, e alla fine osanna il suo partito: «Forza Italia è stata, è, e sarà il vero baluardo della democrazia e della libertà in questo Paese». E attacca i tg, come fece allora nel discorso registrato su cassetta e diffuso dalle sue tv. Riprende l'osanna a Silvio, i forzisti sciamano via, lui esce dal retro senza dire nulla.

Ignazio La Russa, «reggente» di An che era venuto all'Auditorium la mattina (nel pomeriggio ci sono Alemanno, Meloni, Ronchi) non lascia correre: «Bene ha fatto Berlusconi in questa fase a parlare come capo di Forza Italia», perché anche An «non deve perdere un briciolo della sua identità». La Seconda Repubblica si chiude nel «fast party» del Predellino.

NATALIA LOMBARDO